

Dopo il trionfale ritorno della signora Gandhi al potere

La svolta in India e la crisi in Asia

Tradizionalmente amica dell'Unione Sovietica e mai troppo tenera nei confronti degli USA, la « vera Lady di ferro » posta subito di fronte al nodo afgano e al ruolo del Pakistan e della Cina - I commenti in Inghilterra

Dal nostro corrispondente LONDRA — E' raro che un leader democratico ottenga dal voto popolare un mandato così ampio come quello realizzato da Indira Gandhi. Non è quasi mai accaduto che un primo ministro, sonoramente sconfitto appena trenta mesi prima, riesca nuovamente ad imporsi con un sensazionale risultato elettorale. Tutti i commentatori inglesi, cioè nella terra della vecchia potenza coloniale, sottolineano l'eccezionalità del ritorno della signora Gandhi: « una personalità che si credeva ormai « finita » (polemiche, scandali, procedimenti penali) e che è stata « resuscitata » dall'indubbio responso di 350 milioni di elettori.

Il « Financial Times » osserva: « L'ipotesi che un leader populista possa governare un paese così vasto come l'India mediante una autoritaria rigorosa e centralizzata, è quasi certamente destinata al fallimento ». E' necessario un approccio più sottile e complesso.

La politica estera

Lo stesso vale, a maggior ragione, nei riguardi dei problemi di politica estera che mai come oggi hanno costituito un banco di prova tanto difficile. Tradizionalmente amica dell'Unione Sovietica, e mai troppo tenera nei confronti degli USA, si tratterà adesso di vedere come la signora Gandhi reagirà davanti alla nuova situazione in Afghanistan. Tuttavia, quando al governo, la signora Gandhi — ricorda il « Times » — « ha mostrato verso l'URSS più cautela di quanto potrebbero fare pensare certe sue pungenti reazioni contro la politica occidentale ». Comunque in un'intervista ad una radio francese la signora Gandhi ha criticato l'intervento sovietico a Kabul, e ha aggiunto — non bisogna dimenticare il passato —, cioè la responsabilità americana nella « destabilizzazione in Asia ». E comunque, la sua protesta all'indirizzo del Pakistan (rispetto alla sollecitazione degli USA) è stata assai più pronta ed esplicita che la sua disapprovazione dell'intervento militare sovietico a Kabul. I suoi timori per un possibile coinvolgimento cinese a fianco del regime militare di Zia potrebbero trovare conferma o meno nell'immediato futuro contribuendo a riaprire anche per questa via il circolo vizioso della tensione in cui rischiano di precipitare i vari paesi dell'Asia del sud.

Alle vecchie questioni (differenze regionali e di casta, povertà di massa, analfabetismo, consuetudini conservatrici e arcaiche), si aggiungono le nuove e più difficili: inflazione, disavanzo del bilancio pubblico, difficoltà di comunicazioni ferroviarie e portuali, una delle siccità più severe a memoria d'uomo, il vertiginoso rialzo del prezzo del petrolio. I compiti della eventuale « riforma » sono tremendi. Ma è probabile che vi saranno significativi e profondi cambiamenti. E' troppo presto per dire in che direzione si rivolgono. Si va verso una democrazia presidenzialista? E come giocherà sull'eventuale evoluzione indiana verso i traguardi dell'ordine, disciplina ed efficienza? L'arrescibile presenza di un mondo arabo e in Asia? Sono domande tuttora in sospeso e non riguardano certo solo l'avvenire del sub-continente indiano.

Antonio Bronda



NUOVA DELHI — Indira festeggiata dai suoi sostenitori

Indira raccoglie una dura eredità

Pur avendo una maggioranza schiacciante dovrà misurarsi con l'esplosiva condizione sociale del gigante sottosviluppato

Dal nostro inviato

NUOVA DELHI — L'ondata Indira ha travolto, al di là di ogni previsione, tutto il panorama politico indiano. Al momento in cui scriviamo, dei 436 seggi finora assegnati, ben 315 sono appannaggio del « Congresso I », il partito di Indira Gandhi. Siamo già ben oltre la maggioranza assoluta dei 254 seggi di cui è composta la « Lok Sabha », la Camera bassa del parlamento indiano (ma si è votato soltanto in 525 circoscrizioni; per le restanti 17 si voterà nella prossima primavera).

Parlare di sconfitta degli avversari di Indira è poco. Il « Lok Dal », partito del primo ministro uscente Charan Singh, nato da una scissione del « Janata » la scorsa estate, ha finora raccolto soltanto 37 seggi. Il « Janata » di Jagjivan Ram, campione degli « intoccabili », che avrebbe dovuto, secondo molti osservatori, costituire il principale ostacolo per Indira, viene relegato al terzo posto con soli 26 seggi (ma per misurare appieno la portata del rivolgimento che si è operato, in poco più di un anno, nell'opinione pubblica indiana, conviene ricordare

che i due partiti ora citati disponevano nell'attuale Camera uscente di 303 seggi). Al quarto posto il « DMK », un partito locale dello stato del Tamil Nadu. Segue poi il partito del « Congresso U », capeggiato da Devraj Urs, con 10 seggi. Anche qui il crollo degli oppositori di Indira è stato tale che Urs — fino a ieri primo ministro dello stato di Karnataka — si è dimesso dopo che il « Congresso I » ha conquistato ben 39 dei quaranta seggi a disposizione in quello stato.

Consolidano le loro posizioni, invece, i due partiti comunisti indiani che raccolgono rispettivamente 9 seggi (quello denominato « marxista ») e 7 seggi (il PC indiano). Il resto è andato a formazioni minori, spesso di carattere locale. « Il popolo si è svegliato dopo l'errore compiuto nel 1977. Nessuno può ingannare per sempre la gente ». Così Indira ha commentato il risultato del voto mentre migliaia di persone la chiamavano a gran voce fuori dalla sua abitazione. Sarebbe il caso di dire che l'esito del voto conferma l'importanza del ruolo della personalità nella storia, poiché non esiste il minimo dubbio che la massiccia ondata che l'ha riportata al potere è stata merito, in grande parte, della sua capacità di attrarre consensi. Ma la signora Gandhi oltre a dover raccogliere una pesantissima eredità lasciata dalla parentesi governativa del Janata, avrà altri seri problemi da affrontare nell'immediato futuro. Come ci spiegano coloro che sono addentro alle segrete cose della politica indiana, « il Partito del Congresso non è un vero partito nel nostro senso europeo. Non è nemmeno una Democrazia cristiana. E' una Confederazione di interessi spesso contrastanti, e di personalità pronte a dissociarsi alla prima occasione. Indira dovrà così amministrarsi la sua propria opposizione, che è dentro il Congresso ». Un esempio: Indira Gandhi è stata tenacemente e furiosamente sostenuta dagli zuckerieri (ogni paese ha i suoi). Uno dei problemi essenziali che dovrà affrontare sarà quello del prezzo dello zucchero, che è ora a due rupie e mezzo al chilo per lo zucchero razionato ma a cinque al mercato detto libero, in realtà mercato ne-

Emilio Sarzi Amadè

Le reazioni alla Camera

(Dalla prima pagina)

contro protagonisti, interpreti, operatori e servitori dell'ordinamento democratico, quale che sia lo scopo che ci si propone con esso, contiene in sé una tale carica di intimidazione e di allarme destabilizzante da diventare terrorista ».

« In questo modo — ha aggiunto il ministro dell'Interno — si abbassa il cosiddetto livello militare, ma si allargano il campo d'azione e l'ampiezza dell'attacco esercito ». Per Roggioni, i segni allarmanti provengono anche da altre imprese: da quelle riconducibili ad una sorta di guerriglia urbana e di movimenti per bande, a quelle che manifestano una preparazione di stampo più minuziosamente militare. Roggioni ha concluso le sue comunicazioni rilevando come la lotta antiterrorismo non possa essere affidata unicamente al rigore e alla severità « per necessità » delle leggi, né solo all'attività e alla dedizione delle forze di polizia. « Tutti devono operare, tutti dobbiamo rispondere — ciascuno per la sua parte — al bisogno di salvezza della coscienza democratica, e farlo con estrema chiarezza, con onestà e anche con coraggio ».

L'ECCEZIONE DI MILANO — Dall'aguzzo di ieri mattina viene per il ministro dell'Interno non solo la conferma che il terrorismo ha alzato il tiro « nella sua sfida e nella sua aggressione alla democrazia e alla Repubblica », ma anche la riprova che vanno delineandosi « mutamenti di tattica operativa e intenzioni nuove, seppur non del tutto decifrabili nel quadro complesso della violenza politica ». Roggioni si è detto particolarmente allarmato di quello che ha definito il criterio dominante della ripresa eversiva: colpire

« i PR scenderà il più intransigente ostinazione, di qui a due settimane, per impedire la conversione in legge dei decreti antiterrorismo. Flaminio Piccoli ha invece sottolineato — proprio prendendo spunto dalla testimonianza dell'azione politica di Pierantoni Mattarella — come in questo drammatico momento il problema della governabilità del paese emerge come problema primario, che comporta il massimo sforzo per risolverlo da parte di tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione ».

LE REPLICHE — Per il caso Mattarella, il compagno Pio La Torre ha rilevato il ritardo con cui il governo mostra di avvertire la gravità della trama palermitana. Non c'è più tempo da perdere — ha aggiunto — tutte le forze democratiche debbono cimentarsi, con fermezza e coraggio, nella questione siciliana. Ed il primo impegno deve essere quello di fissare una data, molto ravvicinata, per la discussione nell'aula della Camera delle conclusioni della Commissione parlamentare antimata-

« accanto ai banchi del coro ligneo settecentesco, si sparpia la notizia del tragico attentato di Milano. Il capo dello Stato, all'uscita dalla cattedrale, commenterà alla vista di tanta altra folla che da ore quasi assediava il tempio: « tanti giovani, tanta gente, dimostrano che la Sicilia e il paese non vogliono arrendersi alla violenza e all'arretratezza ».

A Palermo i funerali di Mattarella

(Dalla prima pagina)

sorte di una Italia dilaniata da odi e scosse mortali che non compromettono la stessa esistenza di nazione libera e civile ». Il porporato s'era rivolto a Pertini, che i riflettori della Tv avevano appena illuminato in un abbraccio ai familiari (ad Irma: « ho perso un amico; stia vicina ai suoi figli »): « la presenza del capo dello Stato ci dice che questa è calamità nazionale; che oggi in Sicilia ci sentiamo « affratellati a quanti soffrono in altre regioni per lo scatenarsi del terrorismo »; e qui aveva aggiunto — « una cosa è sicura: l'impossibilità che il delitto sia attribuibile a sola matrice mafiosa; devono esserci anche altre « forze occulte ».

« Nel pomeriggio a Castellammare del Golfo, il paese natale di Mattarella, l'estremo saluto e un corteo di ragazzi di tutte le scuole. Qui riposerà nella tomba di famiglia ».

A trent'anni dalla strage di Modena

(Dalla prima pagina)

Erano insulti sanguinosi, è vero, ma anche un segno di debolezza; esprimevano la necessità di giustificare l'intervento della forza pubblica come atto di difesa di fronte ad una pretesa sommosa.

« Erano insulti sanguinosi, è vero, ma anche un segno di debolezza; esprimevano la necessità di giustificare l'intervento della forza pubblica come atto di difesa di fronte ad una pretesa sommosa. Modena segna dunque una svolta. Contro i lavoratori in lotta non si può sparare. E' vero che ci saranno ancora altri episodi, come — ma in un contesto assai diverso — a Celano; ed è vero che occorreranno ancora molti anni di lotte e ulteriori prezzi di sangue perché la forza pubblica resti estranea alle manifestazioni dei lavoratori. Ma questa prima fondamentale conquista — contro i lavoratori non si spara — è Modena, è la risposta popolare a quei fatti che l'impongono. Si avvertì infatti allora che le lotte operaie e democratiche non esprimevano più rivolte cieche o rabbiose, ma erano un grande strumento democratico per il rinnovamento del Paese. Torniamo del resto all'episodio di Modena. Non si trattava forse di tenere aperte le Fonderie contro la serrata del padrone Orsi? E non è proprio dopo la estromissione di Orsi che le Fonderie — gestite dal movimento cooperativo — tornano a dare produzione e lavoro? Dopo Modena, dunque, non solo vi è un grande moto della coscienza popolare per affermare il rispetto della vita umana. C'è anche un fatto di altissimo valore politico che determina il carattere stesso della democrazia. Di una democrazia costruita non soltanto sui diritti politici — di esprimersi, di associarsi, di eleggere e di essere eletti — ma insieme sulla partecipazione dei cittadini a determinare l'indirizzo della cosa pubblica, anche dell'economia, attraverso forme di espressione e di intervento che hanno un solo limite: muoversi nell'ambito della Costituzione repubblicana. E secondo la Costituzione non è l'Italia una repubblica democratica, fondata sul lavoro? E la Repubblica non riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e non deve promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto? Le grandi lotte dei contadini del Sud hanno dato i primi colpi decisivi al lat-

« Erano insulti sanguinosi, è vero, ma anche un segno di debolezza; esprimevano la necessità di giustificare l'intervento della forza pubblica come atto di difesa di fronte ad una pretesa sommosa. Modena segna dunque una svolta. Contro i lavoratori in lotta non si può sparare. E' vero che ci saranno ancora altri episodi, come — ma in un contesto assai diverso — a Celano; ed è vero che occorreranno ancora molti anni di lotte e ulteriori prezzi di sangue perché la forza pubblica resti estranea alle manifestazioni dei lavoratori. Ma questa prima fondamentale conquista — contro i lavoratori non si spara — è Modena, è la risposta popolare a quei fatti che l'impongono. Si avvertì infatti allora che le lotte operaie e democratiche non esprimevano più rivolte cieche o rabbiose, ma erano un grande strumento democratico per il rinnovamento del Paese. Torniamo del resto all'episodio di Modena. Non si trattava forse di tenere aperte le Fonderie contro la serrata del padrone Orsi? E non è proprio dopo la estromissione di Orsi che le Fonderie — gestite dal movimento cooperativo — tornano a dare produzione e lavoro? Dopo Modena, dunque, non solo vi è un grande moto della coscienza popolare per affermare il rispetto della vita umana. C'è anche un fatto di altissimo valore politico che determina il carattere stesso della democrazia. Di una democrazia costruita non soltanto sui diritti politici — di esprimersi, di associarsi, di eleggere e di essere eletti — ma insieme sulla partecipazione dei cittadini a determinare l'indirizzo della cosa pubblica, anche dell'economia, attraverso forme di espressione e di intervento che hanno un solo limite: muoversi nell'ambito della Costituzione repubblicana. E secondo la Costituzione non è l'Italia una repubblica democratica, fondata sul lavoro? E la Repubblica non riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e non deve promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto? Le grandi lotte dei contadini del Sud hanno dato i primi colpi decisivi al lat-

Emilio Sarzi Amadè

Nel corso delle manifestazioni per la festa religiosa dell'Arbain

Si teme oggi in Iran il ripetersi di scontri

Eccezionali misure di sicurezza prese dai « guardiani della rivoluzione » e dalla polizia - Appello di Shariat Madari ad evitare incidenti - Situazione sempre difficile nella città di Tabriz - Scontro a fuoco presso la città curda di Mahabad

Dal nostro inviato

TEHERAN — Il paese si prepara all'Arbain, la celebrazione che ricorre ogni 40 giorni dal martirio di Hussein, nel timore di nuovi incidenti. E' una delle scadenze religiose che scandiscono la vita politica: la gente scende in piazza, si organizza, trova una opportunità per esprimere le occasioni di gruppo. In una Qom dove l'eco degli incidenti sanguinosi di venerdì scorso tra shariati e khomeinisti non si è ancora spenta e in una Tabriz dove la tensione è sempre altissima, le conseguenze dei contrapposti di gruppi di folla organizzata potrebbero essere gravissimi.

Questo spiega le eccezionali misure di sicurezza previste in tutto il paese — è stato messo in stato di allerta l'intero corpo dei « pasdaran » (guardiani della rivoluzione) — e specialmente a Qom, dove risiedono sia Khomeini che Shariat Madari. I « pasdaran » hanno avuto l'ordine di controllare tutte le strade di accesso alla città, e di fermare tutti coloro che de-stassero il minimo sospetto. In un comunicato congiunto i comandi dei « pasdaran », della gendarmeria e della polizia invitano i manifestanti a non scandire slogan provocatori, ad avvertire gli addetti all'ordine pubblico nel

caso si accorgano di movimenti sospetti, a non usare in città automobili e automezzi pesanti e minacciano pene severissime contro chiunque porti armi o altri oggetti atti ad offendere. Lo stesso Shariat Madari ha fatto sapere che non riceverà delegazioni e ha rivolto un appello — trasmesso con la sua viva voce dalla televisione — a evitare scontri e incidenti e all'unità di fronte alle minacce dell'imperialismo americano. « Non voglio che la gente faccia manifestazioni in mio nome » — ha detto l'anziano ayatollah, e ha concluso significativamente: « Dio può vedere che ho fatto tutto quello che era necessario per la rivoluzione ».

Quanto a Tabriz, non pare che la situazione possa essere facilmente controllata. Dopo i violenti incidenti del giorno prima, ieri la capitale dell'Azerbaigian — a quanto ci risulta da una conversazione telefonica — sembrava tornata ad una calma relativa. Negozi, bazar e università hanno riaperto. La palazzina della radio-televisione risulta nuovamente nelle mani dei « pasdaran ».

Il nostro interlocutore di Tabriz — un professore della locale università — conferma che gran parte degli incidenti dei giorni scorsi hanno visto la partecipazione di contadini venuti dai villaggi circostanti, armati di falci e bastoni. A quanto pare alla loro mobilitazione, oltre al prestigio che tradizionalmente Shariat Madari gode in tutto l'Azerbaigian, non sarebbe estraneo l'intervento dei grandi proprietari terrieri della regione.

Fatto sta però che — come avevamo avuto occasione di osservare direttamente a Tabriz nelle scorse settimane — gli scontri tra le non molte migliaia di manifestanti shariati e i khomeinisti si sono svolti nell'indifferenza della maggior parte del resto della popolazione, che non ha voluto prendere parte né per l'una né per l'altra delle fazioni che si picchiavano nelle strade. Anche questa indifferenza, ben diversa dalla convinta e unanime partecipazione popolare del periodo precedente all'insurrezione, è un sintomo del deterioramento del clima politico.

Carica di prospettive inquietanti anche la situazione nelle province curde. A Mahabad — abbiamo appreso nel corso di un colloquio telefonico con il leader del Partito democratico curdo, Ghassemlob — l'altro ieri si è sparato. Gli estremisti del « Komeleh » (gruppo di estrema sinistra) hanno impedito con le armi l'accesso alla città di una colonna di militari. Si segnalano almeno un morto e diversi feriti. Parecchi soldati avrebbero disertato

Si intensifica la cooperazione

Esercitazioni aeree comuni USA-Egitto

Lo ha confermato il ministro Hassan Ali

ASSUAN — Forze aeree americane ed egiziane hanno svolto esercitazioni comuni « per saggiare le possibilità di impiego di attrezzature egiziane nella difesa della regione ». Lo ha reso noto il ministro della difesa, Kamal Hassan Ali, precisando che le esercitazioni sono avvenute nelle ultime settimane e sono durate diversi giorni. L'annuncio di un sottosegretario dell'Intensificazione della cooperazione militare fra Egitto e Stati Uniti dopo l'intervento sovietico nell'Afghanistan e alla luce della crisi iraniana.